

Ragionando di sicurezza e diritti

Stefano Anastasia (a cura di), *Polarizzazione sociale e sicurezza urbana*, Carocci, Roma 2021

Parole chiave

Sicurezza, diritti, pluralismo

Vincenzo Scalia è Professore Associato di Sociologia della Devianza presso l'Università di Firenze. Ha insegnato in Inghilterra, Argentina, Messico. I suoi lavori sono tradotti in tre lingue. (vincenzo.scalia@unifi.it)

A partire dagli anni Novanta, la questione della sicurezza è salita alla ribalta nel discorso pubblico. Da un lato, il collasso del vecchio ordine sociale di impianto fordista, catalizzato dalla caduta del muro di Berlino; dall'altro, una strutturazione dello spazio sociale in forme sempre più composite – dovuta alle migrazioni, allo spostamento dell'asse sociale dalla produzione al consumo, al formarsi di soggettività plurali al di fuori delle vecchie identità di

classe – hanno fatto delle questioni relative alla sicurezza il denominatore comune della società contemporanea. Dall'approccio legge e ordine più crasso, fino alla rivendicazione di cittadinanza espresso da soggettività fino a poco tempo prima non riconosciute o isolate, come quella LGBTQI, tutti sono confluiti nell'alveo della sicurezza, non senza confusioni o contraddizioni.

Che cos'è la sicurezza? Davvero costituisce un problema reale?

Come si affronta la domanda di una città più sicura proveniente dal pubblico? Il libro curato da Stefano Anastasia rappresenta uno strumento agile e denso per addentrarsi nei temi della sicurezza e per trovare le risposte ai quesiti sollevati. A partire da una ricerca sulla sicurezza urbana condotta nella regione Umbria, gli autori forniscono le risposte necessarie ad inquadrare e ad articolare la questione. Innanzi tutto, non esiste un solo tipo di sicurezza, bensì una pluralità di ambiti che possono essere ricondotti alla stessa definizione: la *security* investe la sicurezza esistenziale, quella di guadagnare e mantenere le risorse necessarie a condurre un'esistenza dignitosa; la *certainty* si qualifica come una risorsa cognitiva, in quanto consiste nella convinzione di potere prendere la decisione giusta, facendo leva sulla razionalità; infine, esiste la *safety*, che designa l'incolumità fisica delle persone.

La società postindustriale, orientata verso il consumismo di massa, si caratterizza per uno slittamento dalla *security* alla *safety*. I cittadini della società globale, improntata all'individualismo

edonista della società dei consumi, scelgono consapevolmente di scambiare la sicurezza dei diritti, intesa come la protezione sociale del *welfare* e di un lavoro a lungo termine, col diritto alla sicurezza, ovvero, la possibilità di godere della tutela dell'incolumità personale e dei loro beni a sostegno della loro competizione per oltrepassare la soglia dell'inclusione. Ne scaturisce la società cosiddetta liquida, secondo la felice definizione di Zygmunt Bauman, dove legami, aspettative, progettualità, identità, rappresentazioni vengono declinate a breve termine, all'interno della cornice simmeliana dell'interscambiabilità e fluidità di ruoli, perseguite all'insegna della coltre protettiva dell'estraneità. Tuttavia, è proprio dentro questo cono d'ombra che si celano i maggiori rischi: con vicini, colleghi, e addirittura con amici e *partners* spesso si arriva a stabilire legami di breve durata, funzionali, non privi di insidie.

Inoltre, la questione sociale, cacciata dalla porta, rientra dalla finestra. Come nota la criminologia culturalista britannica attraverso i lavori di Jock Young, la società contemporanea si connota

per la sua bulimia: da un lato, inghiotte nel suo vortice edonista e consumista la gran parte dei suoi membri; dall'altro lato, seguendo il criterio binario di inclusione/esclusione che regola le relazioni contemporanee, rigetta la maggioranza dei competitors, applicando una cinica selettività. È all'interno di questa dinamica bulimica che si creerebbero e riprodurrebbero le condizioni della nuova questione criminale, verso le quali l'appello al buonsenso e al rispetto delle regole rischia di rivelarsi una coperta corta, soprattutto per via della forte spinta individualista.

In realtà, la coltre individuale nasconde una voglia di comunità che si esprime, in una società sempre più frammentata, nella costruzione di identità particolari, fittizie, ma polarizzate, spesso non in grado di dialogare tra loro, nonché fortemente esclusive: i residenti confliggono con gli *users* in merito alla fruizione degli spazi urbani, così come i migranti vedono limitato dai cittadini il loro accesso alle prerogative essenziali. I produttori si scompongono in una pluralità di figure, confliggendo coi consumatori, coi quali si trovano ad abitare e ad attraversare

lo stesso spazio. Si tratta di interazioni sfuggenti, casuali, o di breve durata, all'interno delle quali non si riesce, o non si vuole, trovare un denominatore comune, a partire dal quale costruire un discorso condiviso. Al contrario, la domanda di riconoscimento del proprio spazio genera una competizione tra istanze diverse. La ricomposizione di questi conflitti avviene in maniera surrettizia, in quanto si concretizza nella creazione di una comunità di complici, vale a dire un aggregato sociale che trova la sua legittimazione nella ricerca e nella punizione del capro espiatorio di turno. Da qui tutte le caccie ai migranti, le ronde anti-prostitute, le campagne di linciaggio mediatico che hanno riempito la nostra quotidianità recente.

All'interno dello scarto tra identità e comunicazione, come mostrano i dati della ricerca, è possibile scorgere la differenza tra percezione di insicurezza e pericolo reale. Se, da un lato, i dati raccolti dai ricercatori mostrano come in Umbria la criminalità effettiva, sia micro che macro, abbia registrato un calo negli ultimi anni, dall'altro lato il pubblico continua a rappresentarsi e a rappresentare

la realtà che vive come problematica e pericolosa, che necessiterebbe di essere affrontata attraverso l'implementazione di interventi di carattere repressivo, improntati al binomio di legge e ordine, da attuare a discapito dei gruppi sociali e degli individui più marginali. I sindaci sceriffi, le guardie padane, le polizie private, la liberalizzazione del possesso privato di armi finiscono inevitabilmente per costituire il correlato automatico di questa domanda di sicurezza, in quanto soddisfano la domanda di sicurezza a breve termine.

In realtà, questo contesto non rappresenta uno sbocco ineluttabile delle questioni relative alla sicurezza. È possibile elaborare una soluzione alternativa, consistente nel tentativo di articolare, così come si è tentato di fare in Umbria, una sicurezza plurale. Piuttosto che demandare alle sole forze dell'ordine la soluzione delle questioni relative alla sicurezza, si tratta di provare a introdurre, anche in Italia, un modello di sicurezza plurale, che ricalchi il modello di *community policing* implementato nei contesti anglosassoni. Partendo dal presupposto che il *policing* non si riferisce soltanto all'azione delle forze

dell'ordine, ma alla definizione delle pratiche di ordine pubblico attraverso il coinvolgimento della cittadinanza, si coinvolge una pluralità di attori nell'elaborazione di strategie condivise: studiosi, associazioni, volontari, cittadini ordinari, servizi sociali vengono chiamati a compiere lo sforzo di elaborare e implementare una politica locale di sicurezza che soddisfi le aspettative di tutti gli attori, incluse le vittime, per le quali è previsto un programma di risarcimento, e i migranti, a favore dei quali vengono varati progetti di integrazione. Ovviamente, la riuscita a lungo termine della sicurezza plurale dipende dalle risorse a disposizione. Inoltre, sarebbe necessario intraprendere una riforma radicale delle forze di polizia, imperniata sul decentramento, sul pluralismo, sulla smilitarizzazione di corpi come l'arma dei Carabinieri, sull'istituzione di meccanismi di controllo che calibrino l'efficacia dell'azione delle forze dell'ordine sul rispetto dei diritti fondamentali. Queste due dimensioni, quella delle risorse e quella delle riforme, fanno in modo che, uscita dalla porta, la sicurezza dei diritti rientri dalla finestra.